

colo, sia con influenze esercitate dalle cattedre sia nelle pubbliche riunioni.

Ciò posto, ho voluto aggiungere al paragrafo che diverrebbe primo dell'articolo ministeriale le parole: *in tutti i rami della scienza*, per escludere qualunque eccezione alla libertà del professore nella materia dottrinale.

Nella scienza voglio la libertà completa, intera; libero il professore di svolgere quelle dottrine che crederà più acconcie alla libertà medesima, ma voglio che sia impedita però quella propaganda, la quale, uscendo dalla scuola, potrebbe essere funesta alle nostre istituzioni.

C'è alcuno il quale crede che l'articolo 106, lasciato secondo l'attuale giurisprudenza, non sia di nocumento. Ebbene a questo scopo mira appunto la seconda parte dell'articolo che io ho proposto.

Se realmente l'articolo 106 è stato bene applicato, siccome qualche dubbio può sorgere in quanto alla libertà dello insegnamento dottrinale e scientifico, cui esso si riferisce, è bene si dica che il medesimo articolo resta in vigore in tutto ciò che dalla legge attuale non è abrogato.

In questo modo, anche coloro i quali non vorrebbero una nuova formula la quale, lo comprendo, è difficile a farsi, troveranno nel mio articolo quanto è necessario perchè la libertà della scienza sia ampia, e perchè vi siano quelle guarentigie che, uscendo da questa libertà, non si possa recar danno alle istituzioni, all'onore, alla morale, a tutto ciò che è sacro nell'uomo, e che costituisce la vita sociale.

Questo e non altro, o signori, è stato lo scopo del mio emendamento. (*Bravo! Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini Ferdinando.

**Martini Ferdinando.** Dirò brevi parole, per difendermi da alcuni rimproveri fattimi dall'onorevole Fortis e dall'onorevole Gallo.

Nell'animo mio stanno due convincimenti, nei quali alcuni possono non convenire. Il primo è che noi ci siamo cacciati senza alcun bisogno in labirinto molto intricato; il secondo è che noi non troviamo alcuna via per uscirne.

Noi avevamo in Italia un diritto consuetudinario concernente la libertà d'insegnamento, che poteva ben valere, e sarebbe valso, presso gli inglesi, per esempio, quanto diritto affermato in un articolo di legge.

Guardate in quei rami dello scibile che toccano più direttamente e più da vicino la coscienza umana. Voi avete come insegnanti Roberto Ardigò a Padova, e Augusto Conti a Firenze, e io

non ho mai udito che la disparità così opposta dell'insegnamento loro e delle loro dottrine abbia suscitato in Italia gravi querele.

Ma noi abbiamo sentito il bisogno di affermare in un articolo di legge questa libertà d'insegnamento. La cosa è fatta, ed è inutile che ora se ne dolga o se ne spaventi chi ricordi che questa libertà di insegnamento è stato il sogno, durante il regno di Luigi Filippo, del famoso triumvirato del Falloux, del Montalembert e del Lacordaire.

Ora, una volta proclamata questa libertà d'insegnamento, è pur necessario di riconoscere che i limiti non ci sono. Imperocchè appunto la libertà d'insegnamento consiste nella ricerca progressiva del vero, e nella facoltà intera di infondere negli altri il convincimento di questa verità. Quindi nessun limite nelle leggi sociali. Prudhon potrebbe professare in una cattedra italiana, e potrebbe, sebbene non sia sua questa frase che gli è comunemente attribuita, tentare di dimostrare che la proprietà è un furto.

Nessun limite nell'insegnamento dell'economia, che è poi in fondo, chi ben la consideri, l'alchimia del mondo moderno.

Nessun limite nell'insegnamento delle scienze filosofiche, imperocchè equivarrebbe assolutamente a negare la scienza, e niente altro. Voi non potete impedire che il Büchner, Max-Müller vengano domani ad insegnare in una Università italiana, non la verità di questa o di quella religione, ma l'inutilità di questa, o di quella, o di tutte quante le religioni. L'onorevole Bonghi stesso riconosceva che l'articolo 106 era ormai invalidato per questa parte, e che, scrivendo quelle parole rispetto alle verità religiose, il legislatore aveva oltrepassate le sue facoltà.

Ma, ho udito dire da qualcuno: dove comincia quello che è offesa per gli uni, o per gli altri è il limite che si vuole assegnato alla libertà dell'insegnamento. Ma, Dio buono! l'insegnamento della filosofia, di tutto le scienze speculative, è impossibile con questo criterio; perchè la negazione di una verità religiosa, è appunto un'offesa alla coscienza di chi crede in questa verità.

Dunque il limite non può esserci. E non può esserci quanto alla parte dottrinale dell'insegnamento rispetto alle istituzioni civili e sociali.

Ma si dice: tuttavia l'insegnante può trascendere; può dall'insegnamento passare all'eccitamento, può dalla parola passare all'atto. Ma, signori, noi cerchiamo la pietra filosofale qua dentro. Questo limite è molto difficile a stabilirsi. Tutti sanno, quelli che hanno frequentate le scuole o che vi hanno insegnato, l'ascendente che il pro-